

Messina su Generali

“A prezzi troppo alti nessuna operazione”

L'ad di Intesa prende tempo su una possibile offerta
Il governo studia vincoli meno stretti per le Fondazioni

“Non siamo corsari e difendiamo l'italianità. Mi fa ridere chi lo fa parlando francese”

ANDREA GRECO

TORINO. Carlo Messina non evita il tema Generali, pur senza nominare la compagnia assicurativa che Intesa Sanpaolo valuta in queste ore se comprarsi tramite offerta di scambio azionario, magari con aggiunta di contanti. In occasione del decennale della banca sull'asse Milano-Torino il capoazienda parla a braccio, con tono fermo e «senza paura, perché siamo forti». Messina parla da motivatore: vuole rassicurare azionisti e dipendenti, e chiede aiuto al governo che tifa per lui nella speranza di tenere italiano il Leone triestino fragile. Ieri al coro dei fan si è aggiunto Silvio Berlusconi, che malgrado sia azionista di Mediobanca ha detto: «Generali come Mediaset è una grande impresa italiana che credo sia bene rimanga in mani italiane».

Messina alle prime linee ha confermato quel che gli investitori sanno: che la banca, anche se «ci sono ancora molti ambiti per produrre valore all'interno», è alla fine di un ciclo e deve reinventarsi. «Abbiamo raggiunto livelli di eccellenza, ci sono momenti in cui un'azienda deve chiedersi se è necessario fare ulteriori passi di crescita». Di qui l'ipotesi di Generali, per crescere nella gestione del risparmio, nei patrimoni e

nell'attività assicurativa, che «ha più senso se innestata su grandi reti bancarie». I vincoli a recedere Messina li ha ribaditi con forza: «Non accetteremo mai di diluire la nostra forza patrimoniale, piuttosto rinunceremmo. Un'altra condizione è mantenere il forte flusso di dividendi che eroghiamo, anche se non vogliamo diventare un bond ma restare un'impresa». Dopo avere lasciato allo scetticismo della Borsa circa un 10% della capitalizzazione da lunedì, mentre Generali ha preso quasi il 20%, Messina ha voluto anche porre un limite ideale ai concambi: «Tra le variabili rientra la componente prezzo, che se già incorporasse le sinergie racchiuse in un'operazione la renderebbe non più conveniente». I numeri non sono ancora né noti né chiari: ma chiaro è che la forchetta tra compratore e comprato non può allargarsi troppo. Ieri comunque per il secondo giorno i prezzi si sono stabilizzati: Generali +0,4%, Intesa Sanpaolo - 2,2%, Mediobanca - 3,2%. È quel che Messina vuole, e di cui ha bisogno presto per tentare l'affondo. Perché i tempi li decide anche il mercato, anche se Messina dice che la banca è «in una fase di valutazione e in condizione di poter generare orgoglio e senso di appartenenza». Il cda odierno potrebbe ricevere una blanda informativa sul dossier. Il capoazienda ha poi polemicizzato con i colleghi Jean Pierre Mustier ad Unicredit e primo azionista di Mediobanca, e Philip

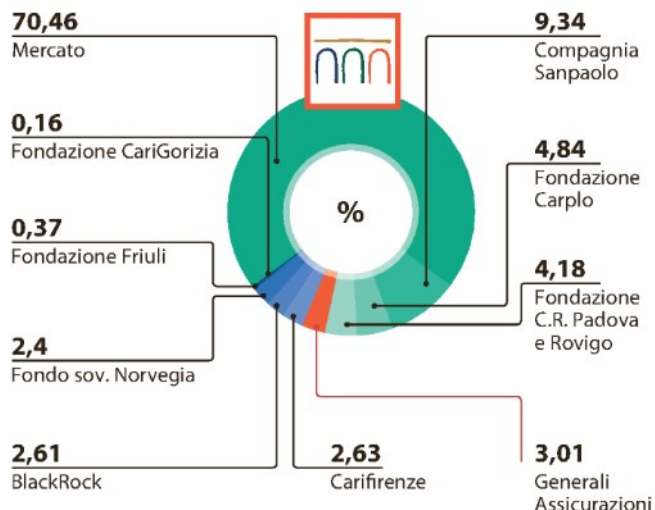
pe Donnet, ad di Generali: «Noi siamo un'azienda che parla italiano e difende l'italianità. Mi fa ridere chi la difende parlando francese». E sulla fuga di notizie su che ha portato al blitz con cui Generali ha comprato il 3% di Intesa: «C'è stata una fuga di notizie su alcune analisi strategiche. Noi siamo trasparenti e abbiamo preferito fare un comunicato: non agiamo da corsari».

L'aiuto al sistema il manager lo chiede sulla stabilità dell'azionariato, quella che si aspetta dal primo socio Compagnia di San Paolo con il 9,34%: «Ho apprezzato le parole di sostegno del presidente Francesco Profumo: sono questi i momenti in cui un manager ne ha bisogno. Ma ritengo profondamente stupido chiedere alle Fondazioni di scendere dal capitale delle banche mentre il sistema è così debole e sotto attacco; è un tema che va sollevato in sede governativa». A Roma il dossier è stato «riaperto»: il Tesoro sta lavorando a una misura che possa diluire i vincoli recenti, magari allungando il termine di tre anni lasciato alle Fondazioni per limare la quota in banca al di sotto del 33% del loro attivo. Sul fronte opposto, tra Trieste e Piazzetta Cuccia, si rimane in attesa di un segnale, o una mossa qual che sia. Pronti a sedersi a un tavolo e trattare, consci delle difficoltà che sul mercato e tra i regolatori i concorrenti dovranno superare per annettersi le Generali. Ma almeno per ora Ca' de Sass pensa più in grande.

CRIPRODUZIONE RISERVATA



I grandi azionisti di Intesa Sanpaolo



I grandi azionisti di Generali

